

mata Acràdina ²⁷, più che appendice di Ortigia, è invece da considerare cerniera tra esse, parte integrante e maggiormente difesa del complesso della piazzaforte marittima di Siracusa, esso la grande acropoli, il vero fortilizio della città. Ce ne darà conferma, come tosto vedremo, la lettura dei vari testi storici.

! Il tyranneion

α! I due Dionigi e Platone. Abbiamo ritenuto, per gli argomenti sopra esposti, che la dimora dei Dinomenidi, τὰ οἰκία (dire reggia è forse ancora improprio), fosse in Ortigia nel luogo dei maggiori culti della città e nella parte più alta di essa.

Quando però nel 406/5 Dionigi, non ancora tiranno ma con l'intenzione da semplice στρατηγός di diventarlo, da Gela, dove era stato chiamato nella imminenza del pericolo cartaginese, si accinse a rientrare con i suoi soldati a Siracusa, arrivò nel momento in cui il popolo usciva dal teatro al termine di uno spettacolo (Diod., XIII, 94, 1). Possiamo immaginare che l'incontro sia avvenuto mentre da un lato Dionigi entrava in Acradina per la porta "elorina", l'accesso, per così dire, normale per chi veniva da ovest ²⁸; al tempo stesso il popolo defluiva da nord passando per la porta temenitide ²⁹.

²⁷ Tale denominazione si deduce esplicitamente da Cic. *Verr.* II, IV, 119, ma ripetutamente ricorre in tutte le fonti storiche (fa eccezione Tucidide che la ignora). Corrisponde comunque alla fascia di territorio profonda circa 1 km in media, che, partendo dal Porto Grande, corona il bacino or ora ricordato del Λάγκιος (oggi borgata S. Lucia) per finire forse più tardi al mare aperto. Si tratta dell'area assai presto chiusa, per prima in terraferma, entro la cerchia delle mura arcaiche (POLACCO, MIRISOLA, *Introduzione*, p. 16 s. tv. VIII).

²⁸ Sulla attuale via Ermocrate, poco oltre il piazzale della stazione ferroviaria. Cfr. POLACCO, MIRISOLA, *Contributi*, p. 50 s.; IDD., *Introduzione*, p. 14; POLACCO, *L'arte*, p. 14.

²⁹ L'esistenza di questa porta, chiamata espressamente temenitide, τεμενίτιδαι πύλαι, è testimoniata in Plut. *Dion.*, 29, 1 per un altro avvenimento di cui parleremo oltre (cfr. nota 54). Il Temenite, che nell'approssimarsi della spedizione ateniese (inverno 415/414) era stato tutto fortificato, cioè cinto di mura proprie (Tuc. VI, 75, 1), doveva avere almeno tre porte: una sicuramente ricordata da Tucidide, a nord, sulla sommità verso le Epipole (VI, 100, 1), una seconda, a sud, doveva senz'altro consentire dalla città l'accesso al santuario e al teatro, ambedue ovviamente frequentatissimi, una terza è logica supposizione vederla a ovest per mettere

Il giorno appresso nell'assemblea dell'ἀγορά, Dionigi fu acclamato στρατηγὸς αὐτοκράτωρ (Diod. XIII 94,4). Dopo essersi selezionata una forte guardia del corpo, φυλακὰς τοῦ σώματος, egli prese sede presso la stazione portuale, apertamente con ciò dichiarandosi tiranno, κατασκήνωσεν ἐν τῷ ναυστάθμῳ, φανερῶς αὐτὸν ἀνάδειξας τύραννον (Diod. XIII 96,2). In realtà già la nomina a στρατηγὸς αὐτοκράτωρ lo poneva in una tale considerazione ma tre fatti lo dichiaravano al popolo, almeno palesemente e, direi, di fatto, τύραννος, il darsi una guardia del corpo, il costituirsi una propria sede, specifica e distinta, il collocare questa sede nel posto più munito e strategicamente dominante della città, cioè in quell'istmo, punto di incrocio tra i due porti e le due città tucididee, di terraferma e di mare, e sede degli arsenali.

Con ναύσταθμος non si può intendere un semplice approdo, quali dovevano esserci diversi tanto nel Porto Grande quanto nel Piccolo, ma la vera e propria stazione portuale, comprendente, oltre agli approdi, il complesso degli arsenali, νεώγια, cioè i νεώσοικοι, gli alloggiamenti coperti per le navi³⁰, e quanto è necessario al loro allestimento.

Il ναύσταθμος citato da Diodoro non poteva essere che nel posto più idoneo e disponibile, cioè nell'istmo, tra i due porti. Infatti nel Porto Grande, sulla riva sud dell'istmo, dove la pendenza è più dolce e più lunga, Tucidide³¹ ci fa sapere che stavano i νεώσοικοι più antichi³²; qui, sempre sulla riva sud, è ricordato uno stabilimento per la lavorazione delle pelli (la στοὰ σκυτική, citata da Polibio,

in comunicazione il Temenite con la campagna. È ovvio inoltre che una porta doveva trovarsi in corrispondenza anche sulle mura arcaiche di Acradina, sulla strada appunto per il Temenite. Tra queste ultime due porte certo a quella sulle mura arcaiche spettava il titolo di *temenitide* ricordato da Plutarco.

³⁰ Sono quelle costruzioni chiamate, in gergo marinaresco veneziano, *squeri* o *cavane* o *gagiandre*; esse esistono tuttora, numerose e splendide a vedersi, anche se oggi in totale disuso, nel monumentale arsenale di Venezia.

³¹ Tucidide, VII, 25, 5 non nomina l'istmo, ma lo svolgimento della scararmuccia navale davanti ai νεώσοικοι, ivi narrata, implica la presenza di bassi fondali, come si deduce anche da Polibio, VIII, 5. Oggi, dopo i lavori per il porto marittimo e per l'attuale Darsena, la situazione è diversa.

³² Il che vuol dire che già al tempo di Tucidide c'erano altri νεώγια più recenti, la cui ubicazione non può essere stata prevista che nel Porto Piccolo e, meglio ancora, in quella parte chiusa detta Λάκκιος. Avremo occasione di parlarne oltre, più diffusamente, cfr. p. 181 ss.

VIII, 5), certamente uno dei molti appartenenti agli arsenali. Qui il luogo doveva essere necessariamente molto frequentato per la presenza del personale marittimo e la multiforme attività degli arsenali. E qui infatti era più difficile imbarcarsi di nascosto (Plat. *Ep.* VII, 329 e). Tutte le fonti storiche stanno ad attestare che il τυραννεῖον di Dionigi I e del suo successore ebbe qui la sua stabile sede³³. Cominciamo con la fonte più antica, appunto la famosa epistola settima di Platone³⁴.

Nel primo viaggio del grande filosofo (389/88, al tempo di Dionigi I) non si sa dove egli a Siracusa risiedette (324 a-b, 326 b-327 b); probabilmente nella casa di qualche amico in terraferma, come avverrà all'inizio del secondo soggiorno (376/66, *Ep.* VII 329 e) e poi ad un certo momento del suo terzo soggiorno (361/60, *Ep.* VII 349 d). Durante il secondo soggiorno Dionigi II fa trasferire Platone, probabilmente dalla casa di un amico in terraferma, nell'acropoli, εἰς ἀκρόπολιν ἀγαγών, all'interno dell'acropoli, donde appunto non gli fosse possibile imbarcarsi senza un esplicito consenso del tiranno (329 e). Perché questo potesse verificarsi è necessario che, come avverrà poi nel successivo terzo soggiorno, Platone fosse portato ad abitare (κατοικίσας) nel palazzo stesso (in quel tempo Dionigi II lo voleva presso di sé senza malizia alcuna)³⁵ o nelle adiacenze di es-

³³ Che l'insediarsi tra due porti fosse considerata la scelta più favorevole, perché area più protetta e al tempo stesso più agibile, è attestato da casi analoghi antichi, per esempio, Tiro, il Pireo, Alessandria d'Egitto, Bisanzio, il palazzo di Diocleziano a Spalato, e più recenti, a Napoli il Castel dell'Ovo e lo stesso Palazzo reale; Venezia nel suo nascere vede arsenali, il Castello Olivolo (la prima residenza dogale) e la sede patriarcale sulla punta estrema orientale della attuale città, tra le due lagune, di nord e di sud, di fronte all'ingresso del porto principale.

³⁴ Inutile aggiungere che oggi, con la maggior parte degli esegeti, anche noi riteniamo autentica la VII lettera di Platone. Ci sentiamo perciò esenti dall'entrare in merito alla, a suo tempo, assai dibattuta questione.

³⁵ Oggi la critica storica tende a ridimensionare radicalmente i giudizi degli storici antichi a noi pervenuti, che interpretavano in chiave dichiaratamente negativa la personalità dei due Dionigi (soprattutto del secondo) e i loro rapporti con il grande filosofo. Non c'è dubbio che Dionigi II restò ammaliato e sedotto dal genio di lui, al punto da crearsi nel tiranno forti crisi al momento delle sue decisioni di politica sia interna sia esterna; così come Luigi di Baviera subirà perniciosamente il fascino di Richard Wagner. Ma, a differenza di questo, Dionigi II mostra di aver mantenuto il senso della realtà, che per Siracusa e la Sicilia è rappresentata sostanzialmente dal pericolo cartaginese. Le utopie platoniche, per quanto altamente ispirate, non potevano non trovarsi con questa realtà in netto contrasto.

so, comunque in luogo dove erano adeguati e disponibili approdi da e per il palazzo.

Dopo di che effettivamente Platone parte, si direbbe senza opposizione del tiranno, μετὰ δὲ τοῦτο ἀπεδήμησα (330 c)³⁶. Καὶ πάλιν ἀφικόμην, continua Platone, πάση σπουδῇ μεταπεμπομένου Διονυσίου “e tosto tornai per la forte insistenza dei richiami di Dionigi” (330 c)³⁷. È la terza volta di Platone a Siracusa (361/60 a.C.). Abitava, almeno ora, nel giardino della residenza tirannica, ἐν τῷ κήπῳ τῷ περὶ τὴν οἰκίαν, il che egli riteneva cosa non buona, πρὸς τοῖς ἄλλοισιν κακοῖς, sempre a causa della contrarietà di Dionigi a lasciarlo imbarcarsi, quando volesse, una volta uscito dalla sua casa, ὀρμώμενον ἐκ τῆς Διονυσίου οἰκίας (347 a). Siamo sempre nell'istmo-acropoli, tanto è vero che, verificatasi per ragioni di soldo, una sommossa della guardia mercenaria, Dionigi fa chiudere le porte dell'acropoli, κλείσας τὰς τῆς ἀκροπόλεως πύλας. Ma i mercenari, rimasti fuori, si fanno minacciosi e turbolenti sotto le mura, οἱ δ'ἐφέροντο εὐθύς πρὸς τὰ τεῖχη, παιῶνά τινα βοήσαντες βάρβαρον καὶ πολεμόν (348 a).

Quali porte? quali mura? quale acropoli? i mercenari, almeno come alloggiamenti, stavano fuori dell'acropoli, ἔξω τῆς ἀκροπόλεως ἐν τοῖς μισθοφόροις (350 a)³⁸, dunque acropoli e *tyranneion* erano

³⁶ ἀποδημέω, propriamente “partire dal proprio paese”. Qui la parola va interpretata nel senso che Platone all'inizio non si riteneva, di fronte a Dionigi II, affatto esule e nemico.

³⁷ Anche questi richiami vanno interpretati in chiave positiva e dimostrano che, nonostante i casi avversi di Dione, tra Platone e il tiranno i rapporti dovevano essere in realtà cordiali e sicuri. Cfr. i paragrafi 339-340 a della lettera.

³⁸ Evidentemente Dionigi non si fidava dei mercenari in genere, i μισθοφόροι; la guardia interna doveva essere affidata a elementi sicuri, φίλοι, oppure tra i mercenari i migliori, τοὺς ἀρίστους τῶν μισθοφόρων (Diod. XVI, 17, 2). La guardia nell'“isola” fu sempre una preoccupazione dei tiranni; già per primo Dionigi I vietò che l'“isola” fosse abitata, riservandola ad amici e mercenari, τοῖς φίλοις καὶ μισθοφόροις (Diod. XIV, 7, 5). Lo stesso farà del resto Marco Marcello dopo la conquista di Siracusa: *Marcus Marcellus... habitare in ea parte urbis quae in Insula est Syracusarum neminem voluit* (Cic. *Verr.* II, V, 84 e 98). È il caso tuttavia di sollevare dei forti dubbi sulla tesi che i mercenari fossero alloggiati fuori delle cc.dd. porte regie, i *Pentapyla*, cioè presso l'agorà, luogo per sua natura democratico. Si potrebbe pensare che proprio per questo colà fossero collocate delle guardie; ma poco più tardi i Siracusani costruirono un muro davanti e lungo il muro dell'acropoli, il che rende poco probabile la preesistenza in quel luogo di alloggiamenti mercenari. Forse meglio l'ἔξω τῆς ἀκροπόλεως di Platone è da intendersi riferito alla parte opposta, ad Orti-

nell'istmo che un muro separava tanto dall'Acradina quanto da Ortigia e porte collegavano con queste. Infatti poco dopo, dovendo le donne svolgere nel giardino certi riti (senza dubbio demetriaci), Dionigi prima ἐκ τῆς ἀκροπόλεως ἐκπέμπει με – è sempre Platone che parla –, mandandolo ad abitare in terraferma presso Archedemo (349 d); poi da allora non lo accoglie più nella residenza, οὐκέτι μετεπέμφατό με εἰς τῆν οἴκησιν πάλιν, facendolo però risiedere fuori dell'acropoli appunto negli alloggiamenti dei mercenari (350 a)³⁹.

Queste le vicende dei rapporti in Siracusa tra i due Dionigi e il filosofo. Lo scenario è l'istmo-*tyranneion*-acropoli; la lettera di Platone non consente di estenderlo oltre.

b) *Gli arsenali*. Polibio (VIII, 5) ci dà una notizia molto interessante circa la presenza sulla riva del Porto Grande di un muro di difesa dietro il quale era una στοὰ σκυτική, il già ricordato Portico delle pelli. Si tratta certamente di uno dei tanti stabilimenti industriali facenti parte dell'arsenale. Ci rifacciamo di nuovo al classico esempio dell'Arsenale veneziano dove, oltre ai bacini di carenaggio, alle darsene e alle "cavane", erano, per una estensione unica al mondo, officine specifiche per le corde, le vele, i metalli, i vari tipi di armi ecc.⁴⁰. Polibio nel passo citato aggiunge che, mentre l'eser-

gia, e che in questa fossero "confinati" i mercenari (si confronti a questo proposito Diod. XIV, 7, 5). Quando (Plat. *Ep.* 348 a) i mercenari per ragione di soldo si sollevarono e, chiuse da Dionigi le porte dell'acropoli, si fecero minacciosi sotto le mura, si tratta con maggiore verosimiglianza delle mura tra l'istmo e Ortigia e le porte sbarbate non sono tanto le "regie" quanto quelle che certamente erano sul versante opposto. Non è solo un caso se il più cospicuo rinvenimento di mura in Ortigia è dato dalla ampia porta venuta alla luce in via XX settembre, cioè proprio di faccia all'istmo, anche se, per la sua posizione più interna, non dovrebbe trattarsi di quella platonica. Quanto al plurale πύλαι in luogo del singolare si veda oltre la nota 46;

³⁹ Questo Archedemo era un pitagorico, allievo di Archita, il quale, pressato da Dionigi II, lo inviò a Platone (Plut. *Dion.* 18, 5-6). Archedemo certo accompagnò Platone nel suo terzo viaggio ed è a casa sua che probabilmente il filosofo si ritirò dapprima, quando fu allontanato dal giardino dell'acropoli-palazzo. Di chi invece fossero le case fuori dell'acropoli, abitate in precedenza da Platone, (324 a-b; 329 e), le fonti non dicono.

⁴⁰ Cfr. sopra note 30 e 33. Sull'Arsenale veneziano, che costituisce forse l'esempio più istruttivo per l'arsenale siracusano, si vedano da ultimi G. BELLAVITIS, *L'Arsenale di Venezia. Storia di una grande struttura urbana*, Venezia 1983; E. CONCINA, *L'Arsenale della Repubblica di Venezia. Tecniche e istituzioni dal Medio Evo all'età moderna*, Milano 1984 (rist. 1988); ID., *La casa dell'Arsenale*, in AA. VV., *Storia di Venezia. Temi: il mare*, Roma 1991, pp. 147-210.